

tra timori e speranze



Coraggio, voltiamo pagina

SANDRO VERONESI
SCRITTORE

Se non è questo uno spartiacque, allora qualcuno mi dica qual è lo spartiacque. Questa sentenza è un fatto epocale. Non voglio esagerare ma, se non cambiano le cose ora, davvero non cambieranno più.

Vorrei che tutte le persone ne prendessero atto, soprattutto quelle che hanno responsabilità. È un fatto obiettivo: non si può mandare in giro per l'Europa una persona che dovrebbe essere ai servizi sociali. A questo punto il Pd deve cambiare strategia, che questo avvenga dall'alto o dal basso poco importa. In fondo sono vent'anni che lo diciamo. C'è il rischio che il partito si spacchi? Che il Pd si debba spaccare su tutto è una novità di questi anni. Se si spacca su questa vicenda vuol dire che non vale la pena che esista. Adesso che il contesto è cambiato anche la strategia deve cambiare. Ci vo-

gliono novità. Non ha senso vuole tenere separata la sentenza di Berlusconi dalla politica e poi tenere legati a doppio filo il Pd e il governo Letta. Il Pd è un partito che ha tutti i diritti di prendere posizione. Se cade questo governo, peraltro nato in condizioni minime, ne faremo un altro. Bisogna avere il coraggio di affrontare l'incognita perché questo è un paese in cui non si respira più. C'è un cadavere in decomposizione e come minimo bisogna aprire le finestre per far circolare l'aria. La vera responsabilità non è tenere in vita ad oltranza qualcosa ma prendere atto del cambiamento. Sennò si abbia il coraggio di dire che in Italia niente cambierà mai.

Voltiamo pagina e vediamo come va. Se non c'è una visione del futuro diversa da quella presente non è il caso di rimanere al comando. Sono convinto che quando si mette in atto un meccanismo democratico come le nuove elezioni i mercati lo capiscono e non ci penalizzano.

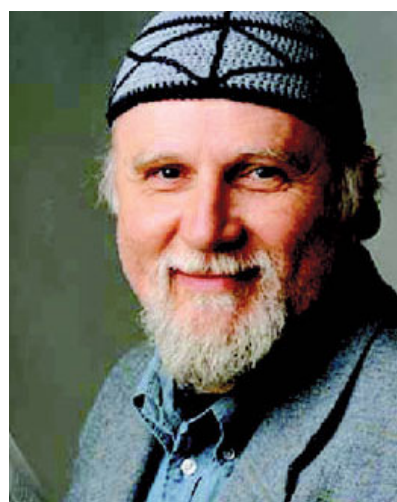


Se la destra lo mettesse da parte

MONI OVADIA
DRAMMATURGO E SCRITTORE

Uno dei termini dal sapore di deprecabile neologismo partorito dal linguaggio dell'attuale governo di responsabilità nazionale, è la parola «divisivo». L'attributo, nel politichese in voga in questo scorcio di legislatura, è utilizzato come quei segnali d'allarme dal suono isterico e nasale che avvertono di un pericolo imminente. Nella fattispecie, è un comportamento che mette a rischio la fragile «pacificazione» che tiene insieme il Pd e il Pdl assai cara al Presidente della Repubblica, accetta alle nomenclature, sopportata dagli elettori pidellini, ma subito da gran parte di quelli democratici. Al di là del giudizio di merito, questo governo riesce a stare insieme purché si tengano sotto controllo le vocazioni e le ambizioni divisive. Ma chi è stata e continua ad essere la persona-

lità politica più divisiva della storia repubblicana? Non è forse Silvio Berlusconi? E dopo la sentenza della Cassazione, il suo tasso di divisività non ha forse raggiunto livelli di guardia? Insomma, qualunque cosa si pensi del Cavaliere, non si può non riconoscere che è il campione olimpionico dei divisivi, un uomo che vede comunisti dappertutto come il generale sbrocato del Dottor Stranamore. Qualcuno dovrebbe convincere il Cavaliere a farsi da parte per carità di patria. E forse lui stesso potrebbe scoprire, che non c'è solo la politica nella vita. Potrebbe dedicarsi per esempio a scrivere la sua biografia. Sarebbe sicuramente un best seller e non è da tutti imbroccarne uno al primo colpo. Certo che via lui, il centro destra si ridurrebbe al simulacro di un raggruppamento di cortigiani orfani più qualche zombie sparso qua e là. Ma non bisogna dimenticare che una dissoluzione, può annunciare una resurrezione.



Ci salverà solo un risveglio morale

GOFFREDO FOFI
SAGGISTA, CRITICO, SCRITTORE

La sentenza non è la fine di un'epoca, né l'inizio di qualcosa di nuovo. È solo un passaggio inevitabile di una biografia: un giorno atteso, magari tardivo.

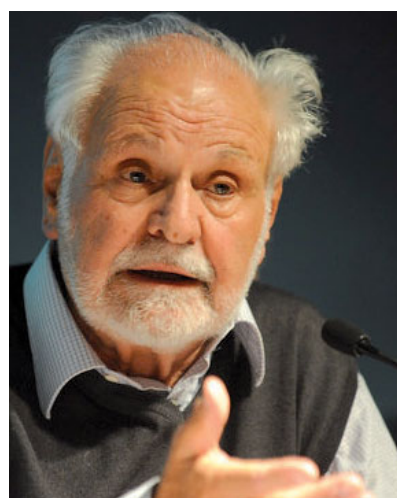
Non sarà questa condanna a cambiare il Paese, non ho nessuna fiducia nel livello istituzionale, non vedo nessuna dialettica importante nei protagonisti delle cronache politiche. E se devo immaginare cosa resterà di questo momento, vedo solo un enorme vuoto a sinistra, e il fronteggiarsi fra due tipi differenti di destra, quella degli eredi di Berlusconi - che potrebbero essere peggiori di lui - e gli eredi di Grillo, o del Giannini dell'Uomo qualunque, quella specie di ribellismo fantasioso e distruttivo che è presente (sempre) nella nostra storia. Il terzo protagonista sarà Renzi, che cumulerà al centro un po' di eredi del Pci, Pds, Ds, Pd,

Popolari, Margherita...: accetteranno anche le idee del sindaco di Firenze, per continuare a esistere.

Questo resta di questi anni di politica e politici. Da «lassù» non mi aspetto proprio niente, nessuno è in grado di proporre o tantomeno governare un cambiamento. Mentre ho un po' di fiducia (di speranza) nel risveglio morale del Paese che può passare dal conflitto sociale, dalle lotte e dal protagonismo dei sindacati, dalla volontà della società civile.

...

Nelle varie opinioni la sentenza è un fatto: per diventare epocale, serve raccogliere la sfida per la ricostruzione del Paese



Oltre il Cavaliere la sinistra deve salvare l'Italia

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Sono innumerevoli a livello mondiale i casi che si potrebbero citare per convalidare questa analisi. Quello italiano non è dunque un caso a sé, ma è la manifestazione esasperata di una tendenza generale. Esasperata al punto che quasi certamente ci ritroveremo come capo indiscusso del centrodestra un pregiudicato. Ha allora ragione l'Unità a ricordarci che il tramonto del berlusconismo non significa certo la fine dei problemi dell'Italia. Nei diciotto anni del periodo che ormai denominiamo con il nome di Berlusconi il centrosinistra ha governato per sei anni; fare un bilancio critico di quella attività di governo mi pare necessario per guardare alla nuova fase.

È vero che in quei diciotto anni le realizzazioni più importanti sono frutto di decisioni dei governi di centrosinistra: l'avvio della riforma delle pensioni, le privatizzazioni, le liberalizzazioni, la flessibilizzazione del mercato del lavoro, l'entrata nell'euro. Tutte queste realizzazioni si prestano ad un'analisi critica che può servire a regolarsi per il futuro. La riforma delle pensioni ha avviato, con anticipo rispetto agli altri Paesi europei, il riequilibrio finanziario del sistema pensionistico, ma ci consegna un sistema pensionistico la cui finalità resta oscura e che continua a ridistribuire, anche se molto meno di quanto faceva prima, non, come dovrebbe fare un sistema pubblico, a favore dei meno abbienti, ma a favore dei più abbienti. Quanto alle privatizzazioni sono state realizzate più secondo i canoni imposti dai mercati finanziari che non per realizzare, con una politica industriale, un disegno di ricollocazione delle nostre grandi imprese nel mercato mondiale e per dare ad esse una governance confacente. Il deperimento delle nostre grandi imprese industriali continua con il passaggio di alcune delle più importanti sotto il controllo di capitali esteri: sulla stessa traiettoria sono ora Telecom ed Alitalia, mentre la situazione di Finmeccanica appare ben più grave di quanto si voglia ammettere.

Le liberalizzazioni sono un imperativo, ma hanno un segno di sinistra solo se si inseriscono in un contesto in cui le disuguaglianze diminuiscono. Se le disuguaglianze aumentano le maggiori possibilità generate dalle liberalizzazioni si distribuiscono in modo iniquo. La controprova la forniscono Usa e Inghilterra, Paesi che hanno realizzato le maggiori liberalizzazioni, ma dove le disuguaglianze sono aumentate molto, come in Italia, e dove la mobilità sociale è diminuita invece di aumentare. La flessibilizzazione del mercato del lavoro è stata conseguita con leggi che hanno favorito la diffusione massiccia del precariato ed un'utilizzazione usa e getta del lavoro che è la causa principale della scarsa crescita della produttività nel nostro Paese. L'entrata nell'euro è stato un problema non solo italiano, ma di quanti hanno ingenuamente creduto che fatta la moneta unica l'unità politica dell'Europa ne sarebbe necessariamente seguita. Così evidentemente non è. Da analisi di questo tipo possono trarsi alcuni punti per il dibattito politico e per un'agenda governativa. Innanzitutto, visto che facciamo ancora parte dei G8, non possiamo permetterci più di espungere la politica estera dal dibattito politico e di avere governi privi di politica estera. È nostro compito contribuire al rilancio ed alla riforma delle sedi della cooperazione sovranazionale allo scopo di ridare alla politica una capacità di controllo del processo di globalizzazione ed evitare che illegalità e crisi finanziarie siano dati costitutivi di tale processo. Dobbiamo smettere di affrontare i problemi del welfare solo come problemi di bilancio, cedendo alla falsa convinzione che la crisi dei bilanci pubblici dipenda dall'eccesso di welfare. Dobbiamo invece ridiscutere le finalità dei sistemi di welfare e la loro corrispondenza ai nuovi bisogni.

Avere una visione del futuro sviluppo e della ricollocazione del sistema economico secondo le sue risorse e vocazioni è indispensabile per una politica economica degna di questo nome ed è indispensabile una politica industriale che ricostruisca gli strumenti dell'intervento pubblico visto che quelli usati nel passato sono tutti collassati. Per disegnare un modello distributivo che riduca le disuguaglianze e alimenti la domanda interna per una crescita senza indebitamento è necessaria non solo una nuova politica fiscale, ma nuovi sistemi contrattuali ed una nuova organizzazione del mercato del lavoro. In tale contesto le politiche di liberalizzazione sprigionerebbero nuove possibilità per la generalità dei cittadini. L'unità politica dell'Europa va assunta come il principale obiettivo senza il quale non sono giustificabili cessioni di sovranità che vanno poi semplicemente disperse.

Comunque vadano le cose, con o senza nuove elezioni, il Pd avrà il compito di assicurare la governabilità del Paese in una fase di necessaria trasformazione: discutere su questo tipo di questioni e non solo sui regolamenti mi sembra necessario.